

Ansa / Fehim Demir



Una delle fosse comuni di Srebrenica, in Bosnia

Intervista a Predrag Matvejevic

«Adesso è possibile che torni il dialogo tra Serbia e Croazia»

Lo scrittore: Coraggioso Tadic a riconoscere che a Srebrenica vi fu uno scandaloso massacro. Un genocidio. Ma anche Josipovic ha apertamente sfidato la destra nazionalista e nostalgica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Le parole a volte pesano come pietre, soprattutto quando incrociano tragedie inenarrabili. Le parole possono onorare la memoria o occultare la verità storica. Per questo va riconosciuto al presidente serbo Boris Tadic di avere avuto il coraggio di definire ciò che avvenne a Srebrenica quindi anni fa «uno scandaloso massacro. Parole che suonano come sfida aperta alla destra ultranazionalista serba». A parlare è Predrag Matvejevic, saggista, scrittore, intellettuale che (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) ha cercato di costruire ponti di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violente-

mente contrapposte. Impegno che Matvejevic continua a portare avanti con passione, coraggio e straordinaria lucidità intellettuale.

Quasi quindici anni dopo la strage del luglio 1995, la Serbia ha chiesto scusa degli orrori di Srebrenica. Come valuta questo evento?

«Ciò che più mi ha colpito è il coraggio del presidente serbo Boris Tadic che ha definito quello di Srebrenica uno «scandaloso massacro». E scandaloso massacro si avvicina al termine più appropriato: quello di genocidio. Così Tadic ha lanciato una sfida alla destra ultranazionalista serba, quella destra che continua a non voler riconoscere niente e che si nasconde dietro l'affermazione che «tutti hanno commesso dei crimini», dunque tutti colpevoli, nessun colpevole... Il lavoro di Tadic si è fatto più difficile dopo l'autoproclama-

ta indipendenza del Kosovo, dove il 90% dei cittadini è di origine e di lingua albanese. E poi alcuni Paesi dell'Unione Europea sono molto vicini ai serbi di destra. E non per affinità ideologiche ma per altre ragioni...».

A quali Paesi e a quali ragioni si riferisce?

«Penso, ad esempio, alla Spagna, che teme che la strada indipendentista praticata dal Kosovo possa essere seguita dai baschi o dai catalani...».

Resta il fatto che nella dichiarazione approvata a maggioranza dal Parlamento di Belgrado non sia stata usata la parola genocidio.

«Il passo avanti c'è stato, tuttavia non c'è parola più appropriata a definire ciò che avvenne a Srebrenica, della parola genocidio. Chi come me è stato in Kosovo e ha visto più di

8 mila madri, mogli, sorelle rimaste senza i loro figli, mariti, fratelli, si rende perfettamente conto della dimensione immane di questa tragedia. Gli sguardi di quelle donne, i loro volti scavati, gli orrori di cui sono state vittime, ricordano gli sguardi, i volti, gli orrori di Auschwitz, Dakau, Treblinka... E c'è un'altra cosa...».

Quale, professor Matvejevic?

«Nei Balcani c'è spesso la tendenza a coprire i propri crimini con quelli commessi dagli altri. Bisogna riconoscere che nella Seconda guerra mondiale, centinaia di migliaia di serbi sono stati vittime dei fascisti di varie nazionalità, soprattutto degli Ustascia di Ante Pavelic, il «duce croato», addestrati da Mussolini a Lipari; una realtà che spesso si vorrebbe cancellare nella storiografia italiana... Ma riconosce-

Molti ancora gli ostacoli

È ancora forte il peso delle strutture dei passati

regimi, quello di Slobodan

Milosevic in Serbia e di

Franjo Tudjman in Croazia

re questo crimine non può in alcun modo giustificare o minimizzare i crimini, i massacri, le pulizie etniche, gli stupri di massa, commessi nella guerra balcanica. I crimini restano tali e non si annullano a vicenda».

La presa di posizione del Parlamento serbo e la sottolineatura del presidente Tadic possono determinare un riavvicinamento tra Serbia e Croazia?

«È una speranza. Tutta da realizzare. Una speranza che si fonda sulla insperata elezione alla presidenza della Croazia di un uomo di sinistra qual è Ivo Josipovic. Anche lui ha apertamente sfidato la destra nazionalista e nostalgica affermando due cose importanti di sé, della propria identità politica e familiare: l'essere laico e di provenire da una famiglia di partigiani. In questo coraggio di essere se stessi, trovo significative e incoraggianti affinità tra Josipovic e Tadic. Ma il cammino del riavvicinamento è ancora lungo e ostico».

Qual è l'ostacolo principale da rimuovere?

«È il peso, politico, burocratico, culturale, che ancora esercitano le strutture dei passati regimi, quello di Slobodan Milosevic in Serbia e di Franjo Tudjman in Croazia. È il peso di un passato che ipoteca ancora il futuro. Un passato da cui bisogna liberarsi. Per sempre». ♦